



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Caritas racconta il centro d'ascolto Papa Francesco

a pagina 2



«Credi tu questo?» L'intervento del vescovo Busca

a pagina 3

Due giovani sposi raccontano la vita in Madagascar

a pagina 4

Pastorale giovanile: iniziano gli incontri in vista della Gmg

a pagina 5

editoriale

Il significato più profondo della gioia

DI GIULIANO GAZZETTI *

Dopo la lezione che monsignor Busca ci ha offerto lunedì su «La Via che apre alla salvezza: Battesimo, Confermazione e Riconciliazione», secondo appuntamento del percorso «Credi tu questo?» ci sentiamo sollecitati a chiederci se, come cristiani, siamo veramente consapevoli del dono della «vita nuova» ricevuto attraverso il primo sacramento. Di come pertanto il cristianesimo non possa che essere definito come la manifestazione di quella vita nuova, ricevuta in dono. Come ha spiegato il vescovo di Mantova, nel Battesimo (Rom 6) risulta evidente che la nostra vita naturale è destinata a morire a causa del peccato, ma che, in virtù della vita di Dio ricevuta, questa vita risuscita come vita nuova nella misura in cui se ne fa assorbire.

Con il Battesimo, la nostra struttura profonda appartiene già al mondo della Risurrezione, ha già attraversato il muro della morte ed è stata messa in comunicazione con la vita di Dio. È una vita che ci è data dallo Spirito Santo, che ci costituisce in corpo di Cristo: una vita così innestata nell'amore di Cristo da determinare il modo di pensare, di sentire, di reagire, di scegliere e, non ultima, l'esperienza della gioia come salvezza. Quale gioia? Dice il teologo Schmemmann nei suoi diari che «questo mondo si diverte, ma è appunto senza gioia, perché la gioia può venire solo da Dio, dall'alto» e che «tutta la vita non consiste che nell'accogliere e far nostra questa gioia che viene dall'alto. E farla nostra non consiste d'altronde nel vedere tutto in questa gioia e accettare tutto con uno sguardo nuovo?».

Su questo tema, il teologo ortodosso si ritrova in sintonia con il teologo cattolico Romano Guardini che nelle sue Lettere sull'autoformazione precisa che la gioia non è l'allegria del divertimento: «Noi vogliamo far sì che il nostro cuore divenga lieve. Non allegro, che è qualcosa di completamente diverso. Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata. Essa è la sorella della serietà; dove è l'una, è anche l'altra». Guardini aggiungeva che «Essa deve essere indipendente da ore buone o cattive, non proviene dal denaro, da una vita comoda, o dall'essere riveriti dalla gente, ... La vera gioia è radicata nel cuore, nella sua più remota intimità». Nel Battesimo, Cristo ci fa dono della sua stessa vita risorta e immortale e del suo amore. Questa era la fonte della gioia straordinaria che accompagnava ogni Battesimo nella Chiesa antica, la fonte di quella fede che dona la reale unione spirituale con Cristo: affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

* Vicario generale

Si è celebrata nella chiesa di Gesù Redentore la 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Costruire dalle differenze

DI ELENA ZUFFOLINI *

Una serata di festa, condivisione e riflessione per ripensare il futuro valorizzando le diversità. Questo, in sintesi ciò che è accaduto sabato scorso, quando, nella chiesa di Gesù Redentore, si è celebrata la 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, organizzata dall'Ufficio Migrantes Interdiocesano di Modena e Carpi.

Il messaggio di Papa Francesco per questa giornata si intitola «Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati» e cita la profezia in cui «gli stranieri (...) non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della Nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti» (Is 60,10-11). Il Papa suggerisce questo approccio al fenomeno migratorio, chiedendo di riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione. «La storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità».

Ci siamo interrogati a lungo sulla differenza fra il «fare per» e il «fare con» i migranti, riflettendo sul titolo di questa giornata, quando a fine estate abbiamo partecipato al corso di alta formazione nazionale organizzato dalla Fondazione Migrantes. È parsa una riflessione puntuale, in quanto Missionari, operatori o direttori Migrantes, con storie professionali o di servizio all'estero o tra immigrati, eravamo al 97% italiani. Abbiamo convenuto che la percentuale fosse troppo sbilanciata, e questo contribuiva al rischio di «fare per». Ci siamo chiesti come favorire la partecipazio-



La riflessione del vicario generale Giuliano Gazzetti: «Questa sera vogliamo essere rappresentanti di ciò che Isaia aveva annunciato: una nuova unità nella diversità, resa possibile dalla Pasqua di Gesù Cristo e dalla Pentecoste dello Spirito»

Il coro di filippini che ha animato la celebrazione di sabato scorso a Gesù Redentore

zione dei migranti alle comunità italiane per entrare nel tipo di relazione, di sguardo, di atteggiamento richiesto dal Papa. La storia dell'équipe Migrantes di Modena e Carpi porta il suo piccolo contributo. Due anni fa, gli uffici Migrantes delle due diocesi in questione, hanno deciso di unire le proprie forze e costituirsi ufficio unico. Una manciata in tutto le persone dedicate, ma il fattore «amicizia spirituale» è riuscito a coinvolgere sei persone in più dalle comunità cattoliche. È nata quindi un'équipe di 14 persone, multiculturale al 40%, intergenerazionale: quattro modenesi, quattro carpijani, due camerunensi, due colombiane, una filippina, un ucraino, dai 30 ai 60

anni, 7 uomini e 7 donne. La Gmmr a Modena ha come tradizione la Messa dei Popoli, che da più di un decennio coinvolge tutte le comunità immigrate. Quest'anno, in équipe, nel domandarci come organizzarla, abbiamo discusso la domanda al di là della tradizione: come celebrare la giornata? Risposta: serve pregare insieme, ma serve anche fare qualcosa insieme, «fare con». Fare cosa? Una festa, abbiamo bisogno di ritrovarci per fare festa. Così è stato. Sabato 15 ottobre si è celebrata una festa preparata insieme per mesi e fino all'ultimo momento. Abbiamo letto la profezia di Isaia 60, abbiamo ascoltato le parole di commento del vicario ge-

nerale Giuliano Gazzetti, abbiamo cantato, ballato, battuto le mani, fra loro e sui tamburi, insieme, al ritmo di ogni canto, dopo ogni recita e testimonianza: eravamo un coro unico, uniti nella fede e nella gioia. Ghanesi, ucraini, latino-americano, filippini, africani francofoni e italiani, adulti e bambini. «Questa sera vogliamo essere rappresentanti di ciò che Isaia aveva annunciato, una nuova unità nella diversità, resa possibile dalla Pasqua di Cristo e dalla Pentecoste dello Spirito», ha annunciato Gazzetti. La Giornata Mondiale del Migrante e rifugiato a Modena è stata la celebrazione della fraternità.

* Segretario dell'Ufficio migrantes interdiocesano



Zampone e zanzare

Lo hanno preannunciato gli scienziati: quest'anno, le zanzare resteranno con noi fino a dicembre. Zampone e zanzare sarà l'inedito connubio dell'anno più caldo dal 1800, in un tripudio di cambiamenti climatici, crisi energetica e prevedibili economie sulle luminarie. Alcuni Comuni della Pedemontana hanno già messo le mani avanti: le luci natalizie saranno accese ad orario ridotto, specialmente dopo il 25 dicembre, quando gli acquisti dei regali sono già terminati e una maggiore sobrietà luminosa non minaccia di intaccare le vendite. Del resto, con i fastidiosi insetti tra i piedi fino in pieno inverno - proprio perché l'inverno reale non arriva - le luminarie rischierebbero di diventare un immenso parco giochi per zanzare - tigre contro comuni - in un derby entomologico che prenderebbe il posto del classico pandoro contro panettone nelle conversazioni decembrine dell'anno più incredibile del XXI secolo, non solo sul piano meteorologico.

San Benedetto, precisazioni della diocesi

Riportiamo di seguito il testo del comunicato stampa pubblicato dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola mercoledì 19 ottobre in merito alle vicende della parrocchia di San Benedetto.

In merito alle vicende riguardanti la parrocchia di San Benedetto, anche recentemente oggetto di articoli sui quotidiani locali, la Diocesi precisa quanto segue: da alcuni anni la situazione della parrocchia era seguita dalla Diocesi, per diverse problematiche pastorali ed economiche; sono stati molti gli incontri con i due parroci e con alcuni gruppi di parrocchiani.

Il 17 marzo 2022 don Gianni, che era parroco moderatore, ha rassegnato le sue dimissioni da rappresentante legale; tale rappresentanza è subito passata a don Giuliano Gazzetti, vicario generale, il quale ha avviato, di concerto con gli organismi diocesani, una verifica della situazione amministrativa della parrocchia, che si

trovava in un passivo di bilancio.

La necessaria separazione tra l'amministrazione della Scuola dell'infanzia e la gestione della parrocchia ha comportato l'interruzione di servizi aggiuntivi a carico della mensa della Scuola. Dal 17 marzo si erano aperti dialoghi più frequenti tra i due sacerdoti e la Diocesi, ad un certo punto mediati per loro iniziativa da un avvocato; riscontrata la non congruità di una parte della documentazione esibita dal suddetto avvocato, gli organismi diocesani preposti al collegio dei consultori e consiglio per gli affari economici - nella riunione congiunta del 22 luglio 2022 hanno deliberato, insieme al vescovo, l'interruzione della mediazione stessa; il 17 settembre 2022 Giuliano Gazzetti ha assunto anche le funzioni pastorali; contemporaneamente don Giovanni Braglia e don Dariusz Mikoda sono stati sospesi dal ministero di parroci, pur continuando ad essere sacerdoti e a percepire il contributo economico dal Sosten-

tamento clero; è stato loro chiesto di lasciare la canonica, proponendo altre soluzioni abitative: cosa che fino ad ora non hanno fatto.

Domenica 25 settembre il vicario Gazzetti ha trovato chiusa con catene la cancellata di accesso alla chiesa parrocchiale; trattandosi di un'azione volta ad impedire l'esercizio di funzioni religiose, ipotesi di reato penalmente perseguibile, la Diocesi sta valutando l'opportunità di un'azione legale.

L'attività pastorale parrocchiale è così ripresa, con una partecipazione numerosa dei ragazzi del catechismo e delle loro famiglie, come è risultato evidente nella recente celebrazione dei due turni di cresima; una piccola minoranza di parrocchiani continua ad esercitare azioni dimostrative, senza che questo influisca sulla ripresa delle attività. Auspichiamo che i due sacerdoti, inviati dal Vescovo a svolgere il ministero pastorale per tanti anni, possano presto rientrare in piena comunione con la Diocesi



Confagricoltura Modena
per gli agricoltori, per la gente

Via E. Diena,7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

La Regione Emilia-Romagna ha deciso che la pillola abortiva Ru486 possa essere somministrata anche nei consultori iniziando da quelli di Parma per poi continuare con Modena, Carpi, Bologna e la Romagna. Si estende così la possibilità per le donne, di ricorrere, per l'interruzione volontaria di gravidanza, al trattamento farmacologico non più solo nei presidi ospedalieri. Le motivazioni vertono sempre sul diritto della donna di avere tutto ciò che occorre per poter abortire a spese del Sistema Sanitario Nazionale come «questione di civiltà», come ha dichiarato il presidente della Regione. La Ru486 è un antiprogestivo di sintesi in associazione con una prostaglandina che induce l'interruzione della gravidanza. Occorre ricordare che il prodotto può causare gravi effetti collaterali fino anche alla morte della donna per emorragia (nel 2014, 27 i casi accertati di morte do-

Un sistema che trascura la salute

po l'assunzione). È importante ricordare che un prodotto simile ("pillola dei 5 giorni dopo"), che ha come contenuto il principio attivo della Ru 486, è da anni in vendita come prodotto da banco in ogni farmacia. Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici (Amci), in tempi recenti, aveva ripetutamente preteso «una riflessione approfondita su questa materia che consideriamo di eccezionale importanza per la tutela della vita sin dal suo naturale esordio». Ovviamente tutto questo passa sempre sotto silenzio favorendo le motivazioni dei diritti degli adulti. In riferimento alla scelta "di civiltà" che, non solo in questo caso ma anche in altri, si erge sempre come slogan utile al consenso e al plauso sociale, rammento a me stesso il significato del termine, che indica l'insieme delle qualità e delle caratteristiche materiali, culturali e spirituali di una comu-

nità non solo, sottende l'aspetto etico e dei diritti umani di un Paese. Davanti a questo mi fermo perché la contraddizione è talmente evidente che sarebbe sciocco provare a spiegarla. Solamente mi salta all'occhio un aspetto più marginale rispetto all'interruzione di gravidanza, ma altrettanto importante, ovvero quello relativo alla salute della madre: tutto lo sforzo si concentra sui "diritti" di una donna con un figlio in grembo che può decidere qualsiasi cosa in riferimento alla salute e alla vita del concepito. Accade poi che tutta questa attenzione nei confronti della donna venga poi meno quando si devono considerare i rischi per la sua salute. Se qualcuno lottasse per i miei diritti, mi farebbe piacere, ma se questo andasse a scapito della mia salute e io non ne fossi informato, certamente allora dubiterei delle buone intenzioni del mio difensore.

Fiorano: una domenica di sole, festa e giochi per l'inaugurazione dell'anno catechistico

«Ho vissuto la gioia che prova un padre vedendo tutti i figli riuniti in famiglia». Queste le parole del parroco Antonio Lumare domenica scorsa, quando nella parrocchia di Fiorano è stato inaugurato l'anno catechistico. Un evento sentito per la comunità, che ha visto radunate oltre trecento persone, con molti bambini. La giornata è iniziata con la Messa delle 11 in cui il parroco ha conferito il mandato ufficiale a catechisti, educatori e animatori poi, al termine della celebrazione, la comunità si è trasferita nell'oratorio San Filippo Neri. Questo momento di convivialità, espressione di una comunità sinodale, ha visto due in-



Il picnic sul prato

contri: quello generazionale con nonni, bimbi e genitori riuniti insieme e quello della realtà parrocchiale con le famiglie che hanno incontrato catechisti, animatori e religiose della parrocchia. Grazie alla giornata di sole, i partecipanti hanno pranzato sul prato dell'oratorio e il pomeriggio è proseguito con le

attività organizzate dagli animatori delle scuole superiori, che da oltre un anno curano la crescita dei più piccoli. Il tema affrontato è stato quello missionario: i bambini, divisi in squadre, hanno percorso cinque continenti in tappe, affrontando le difficoltà tipiche della vita missionaria, per poi comprendere nella condizione come la missione non sia un'esperienza lontana, ma tocchi da vicino il quotidiano. «Queste attività - dichiara Anna Sofia Luppi, coordinatrice degli animatori - per noi giovani sono motivo di crescita. Le esperienze con i più piccoli ci fanno apprezzare l'essenzialità e la semplicità, che crescono in noi la fede in Dio». Gabriele Imperato

Il centro Caritas Papa Francesco promuove dialogo, ascolto e coesione

Una struttura nata per consolidare i legami sociali, trasformando i casi di disagio in opportunità di arricchimento

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Custodire, accogliere, promuovere, condividere, trasformare. Leggiamo queste cinque parole negli spazi del Centro Papa Francesco: sui muri del salone, della Cappella e del corridoio che porta verso le camere degli ospiti.

Qualcuno le ha lasciate lì per raccontare il senso di questo luogo. Quasi a dire che «i muri parlano», come recita il titolo di un libro scritto da Gianni Magliano nel 1960.

In questo caso, i muri testimoniano un intenso dialogo tra operatori, ospiti ed altre persone coinvolte in esperienze formative, conviviali e di accompagnamento presso il Centro di Accoglienza. Quest'ultimo inaugurato il 17 giugno 2018 in via dei Servi 18, in Centro Storico a Modena.

Una scelta urbanistica voluta dall'arcivescovo Castellucci con l'obiettivo di facilitare la tessitura di legami tra le persone fragili e la comunità: destinatario reale di un progetto che mira a riconoscere il povero come portatore di risorse anziché di fragilità.

Secondo Martina Romanelli, «il Centro di accoglienza, che conta su otto stanze singole, si rivolge a uomini in condizione di fragilità e vulnerabilità, colpiti da eventi e situazioni di vita dirompenti, come può esserlo una separazione, un lutto, la malattia o la perdita del lavoro».

Nell'affrontare queste situazioni, le persone potrebbero scoprirsi «senza legami sociali consistenti, indeboliti nel tempo per ragioni differenti. Notiamo così che la condizione di povertà non è così lontana, né improbabile» prosegue la Responsabile del Centro di Accoglienza, sottolineando che «il Centro Papa Francesco, conta anche su due appartamenti in autonomia, che ospitano una famiglia ghanese e un uomo italiano di circa settant'anni, che spesso riceve la visita di sua figlia; oltre a un'esperienza di co-abitazione al femminile, che ospita tre donne ed è interamente autogestita». Secondo Gian Luca Taccini, operatore presso il Centro, «Ciascuno degli ospiti si impegna, a turni, nella preparazione della cena, nella sanificazione degli spazi e nell'assunzione di altre responsabilità necessarie a rendere sostenibile



La festa «lo c'entro» che si è tenuta l'estate scorsa al Centro Papa Francesco

Dalla necessità alla condivisione

la vita in comune».

«Una volta a settimana, gli ospiti si incontrano con gli operatori per organizzare la vita nel Centro di accoglienza. Il momento è utile anche per affrontare i conflitti, trasformandoli in un'opportunità per arricchire l'esperienza» conclude Gian Luca.

Gli ospiti sono invitati a partecipare anche in laboratori, che si tengono presso il Centro diurno, così come in alcuni momenti conviviali ed eventi culturali ai quali gli ospiti sono spesso invitati a partecipare.

Ogni esperienza è finalizzata a dare parola e fiducia alla persona accolta, rico-

nosciuta portatrice di risorse da cui la comunità può beneficiare.

L'insieme di queste proposte sono finalizzate alla tessitura di nuovi legami e, laddove possibile, alla riparazione dei legami perduti.

Qui il senso del Progetto 8xmille Cei «Legami che Liberano» (2018-2020), dove la risposta ai bisogni primari - casa, cibo, lavoro - è divenuta uno strumento per la promozione di una piena cittadinanza, di una partecipazione attiva alla vita della comunità.

A partire dal 2021, questo progetto si è evoluto nella costituzione di un'équipe integrata, dove Caritas diocesana e il Servizio sociale territoriale hanno predisposto una serie di strumenti condivisi, utili a consolidare i legami sociali nel territorio lavorando in un'ottica di comunità.

Cambio di paradigma necessario in una fase storica che ci vede più fragili, più vulnerabili, più poveri, come rilevato nell'ultimo rapporto Caritas e nella quale la questione sociale si trasforma, sempre di più, in una «questione morale», come affermava Paolo VI nell'Enciclica Populorum Progressio (1967).

MISSIO

Islam e Cristianesimo in dialogo

«Islam e cristianesimo, la verità e il dialogo» è il titolo di un interessante incontro che si terrà alla Parrocchia di San Pio X di Modena in via Bellini 101 giovedì 27 ottobre alle 21. Protagonista della serata sarà Adrien Candiard, domenicano, islamologo, docente e membro del prestigioso Institut dominicain d'études orientales (Ideo) del Cairo. L'incontro è organizzato dal Centro missionario diocesano nell'ambito degli eventi di «Ottobre missionario - Vite che parlano» in collaborazione con la Libreria editrice vaticana (Lev), che recentemente ha pubblicato l'ultimo libro di Candiard: «Tolleranza? Meglio il dialogo. Il caso-Andalusia e il confronto tra le fedi». Candiard sarà intervistato da Fausto Prandini della commissione diocesana per il dialogo con l'Islam.

Francesco Panigadi

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10 a Massa Finalese: *Cresime*

Alle 11.30 nella parrocchia di San Sebastiano di Renazzo: *Cresime*

Alle 21 a Forlì nella chiesa di Santa Caterina: *Messa dell'associazione Don Arturo Femicelli, a seguire Conferenza ore 21*

Domani

Alle 10 a Conversano: *Assemblea Diocesana della diocesi di Conversano - Monopoli*

Martedì 25 ottobre

Alle 21 a Spoleto: *Assemblea Diocesana: «Il mistero della Chiesa locale»*

Mercoledì 26 ottobre

Alle 9.30 ad Assisi: *Proklusione anno accademico: «La fase sapienziale del Cammino sinodale interpella le comunità cristiane e gli istituti teologici e di Scienze religiose»*

Giovedì 27 ottobre

Alle 17 all'Università di Modena: *Tavola Rotonda sulla pace*

Venerdì 28 ottobre

Alle 11 in Arcivescovado a Modena: *Incontro «Conversione missionaria della parrocchia»*

Alle 14.30: *Consiglio episcopale*

Alle 16 al Tribunale ecclesiastico di Modena: *Commissione Casi Penali*

Alle 18 in Piazza Mazzini a Modena: *Evento Capanna di Betlemme presso Piazza Mazzini*

Alle 21 a Ravarino: *Incontro parrocchia Ravarino, Stuffione Camposanto*

Sabato 29 ottobre

Alle 9 alla Città dei Ragazzi di Modena: *La Cattedra dei Giovani: La Politica*

Alle 16.30 in parrocchia a Spezzano: *Cresime*

Domenica 30 ottobre

Alle 8.30 al monastero di Baggiovara: *Messa*

Alle 11.15 in parrocchia a Campogalliano: *Cresime*

Alle 15.30 nella parrocchia di San Pancrazio a Modena: *Ingresso nuovo Parroco*

Alle 16.30 nella parrocchia di Sozzigalli: *Ingresso nuovo Parroco*



La chiesa di Campogalliano

Ogni cristiano ha diritto di vivere a pieno la liturgia

DI GABRIELE E RAFFAELLA BENATTI

Il Servizio pastorale per l'accessibilità e l'inclusione nelle comunità parrocchiali, ha predisposto un percorso per l'accompagnamento spirituale, pastorale e liturgico delle persone sorde. Con l'aiuto di Dio si tratta di fare un servizio come Egli vuole, sapendo che: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti». (Mc 7,37). Prendiamo spunto dalla citazione tratta dall'evangelista Marco per ridare slancio all'annuncio rivolto alle persone sorde, affinché sia fatto nei migliori dei modi. A questo scopo si è costituita un'équipe all'interno del Servizio interdiocesano d'inclusione

pastorale, guidata da Chidinma Claire Onyeoziri - Superiora della congregazione religiosa «Figlie della Provvidenza» e da Daniele Bernabei - incaricato episcopale della pastorale interdiocesana per le persone sorde. Grazie a loro è stato predisposto un percorso sacramentale specifico. Con la stessa sensibilità si pone la pastorale del vescovo Castellucci, che invita a considerare nell'ordinaria attività delle Parrocchie, l'attenzione nei confronti delle persone più fragili: «La comunità cristiana deve prendere il passo di chi più fatica e di chi è deluso, come fa Gesù con i due discepoli verso Emmaus: non è lui che impone il ritmo, ma si affianca al loro passo e cammina insieme a lo-

ro. Se poi si mette al passo dell'altro, nasce la relazione e, se si mette al passo dell'ultimo e di chi più fatica, scatta l'accoglienza e assume lo stile della prosimità». In questa prospettiva la parrocchia è «comunità di comunità, santuario dove gli assetti vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario». Papa Francesco indica alcune modalità concrete per maturare la consapevolezza del compito affidato ad ogni battezzato: «Ravvivare lo stupore per la bellezza della verità nella celebrazione cristiana; ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica; riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del Miste-

ro pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la sua specificità». Con suor Chidinma le nostre due Diocesi hanno la possibilità di essere strettamente coinvolte in un cammino di Chiesa sinodale, percorrendo le vie di ogni «villaggio» e nell'essere capaci di relazioni di prossimità con chi va più piano e richiede aiuto. Per questi nostri fratelli e sorelle sorde delle Diocesi di Modena e Carpi è stata predisposta la possibilità di un periodico e specifico sostegno spirituale in preparazione alla confessione per ricevere il Sacramento della misericordia; una partecipazione attiva alle liturgie Eucaristiche, facilitata dall'espressione labiale, dalla Comunicazione alternativa aumen-

tativa e anche dall'interpretazione liturgica nel Linguaggio dei segni italiani. L'auspicio è di arrivare a vivere la Celebrazione domenicale in ogni Parrocchia, nella quale tutta la comunità possa gustare la bellezza dell'includere ogni persona in modo unitario e integrale, attraverso tutti i sensi, in quanto «La liturgia è da vivere più che da capire perché coinvolge la mente, il cuore e il corpo».

Già nella Diocesi di Carpi, nella chiesa di San Giuseppe Artigiano è stata celebrata una Liturgia Eucaristica «con i 5 sensi». Analogamente in altre Parrocchie delle due Diocesi sarà ripetuta questa liturgia inclusiva avvalendosi delle esperienze recepite a livello nazionale e locale.



Servizio di traduzione per sordi con Lis

Predisposto percorso interdiocesano per permettere alle persone sorde di partecipare ai sacramenti e alle celebrazioni eucaristiche

Le tre penitenze della vita cristiana

Pubbllichiamo di seguito una sintesi a cura della redazione di NostroTempo dell'intervento che il vescovo di Mantova Gianmarco Busca ha registrato lunedì 17n nell'ambito del percorso interdiocesano «Credi tu questo?».

San'Agostino parla di tre penitenze: la prima di queste è il Battesimo, che viene chiamato anche «l'inizio della vita». Già nel Nuovo Testamento si parla di Battesimo di penitenza: è l'evento radicale del perdono; la seconda è la penitenza quotidiana: che è la conversione permanente che il Cristiano vive associandosi alla Chiesa, e con la Chiesa ogni giorno chiede il perdono delle fragilità, delle inavvertenze e delle debolezze; la terza è la «penitenza maggiore», ovvero il perdono del battezzato divenuto gravemente peccatore. Agostino parla di una ferita molto grave che separa il battezzato dall'altare e ne compromette la salute, la comunione con i fratelli della comunità e richiede appunto un rimedio più serio perché la ferita è più profonda.

Questa prospettiva unitaria dei sacramenti del perdono ci aiuta a capire che essi non sono «cose sacre» da fare, ma sono a servizio del cammino della libertà del Cristiano e perciò del cammino della sua crescita, che è un cammino dinamico, che conosce cadute, interruzioni e ripartenze. Il cristiano nasce dal Battesimo come un perdonato e cammina lungo il suo itinerario di santificazione sotto il perdono di Dio.

I - La prima penitenza: il Battesimo

Il Kerygma cristiano annuncia che Cristo è morto e risorto per la remissione dei nostri peccati e Pietro a Pentecoste dice «Converti-

Il Battesimo costituisce un passaggio decisivo dal "vecchio Adamo", l'uomo che rifiuta Dio al "nuovo Adamo", che torna a nascere in Gesù Cristo

tevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At. 2,38).

In San Paolo troviamo una teologia del Battesimo: per Paolo il primo sacramento è il passaggio dall'uomo "antico" all'uomo "nuovo": un passaggio che riguarda la condizione concreta della vita dell'uomo che è: o sotto il segno del «vecchio Adamo» o sotto il segno del «nuovo Adamo». Antico è il termine che si riferisce all'Adamo peccatore, ovvero all'uomo che rifiuta Dio; nuovo invece è l'uomo in Gesù Cristo. Il passaggio dall'uomo antico all'uomo nuovo implica che si debba attraversare una situazione esistenziale anche attraverso una rottura, ovvero lasciare la condizione dell'uomo vecchio per entrare nella condizione dell'uomo nuovo: è proprio qui che si inserisce il discorso di San Paolo sul Battesimo, che troviamo in Rm. 6,1-11. I battezzati sono passati dalla morte alla vita (Rm 6,3-5): il Battesimo ci ha introdotti in una esperienza somigliante alla Pasqua di Gesù cioè in una reale partecipazione all'esperienza di morte e Risurrezione del Signore. Paolo ha in mente la liturgia che però non si conclude in un rito, ma in imitazione della forma di vita di Cristo, che è il Figlio che vive e muore per la gloria del Padre, muore unito al Padre in una volontà obbediente e muore in favore dei suoi fratelli.

Per spiegare come il Battesimo ci immerge fino a identificarsi nella morte di Cristo e nella sua Risurrezione, Paolo escogita una modalità espressiva: noi siamo "con-morti", "con-sepolti", "con-risorti", "con-viventi", addirittura "con-seduti" insieme a Cristo nei cieli. Da una parte c'è una reale solidarietà con quanto è avvenuto nella Pasqua di Cristo e dall'altra parte c'è attualità con ciò che Cristo ha realizzato nella sua Pasqua, perciò il Battesimo è la prima Pasqua, la prima immersione del cristiano nella Pasqua di Cristo.

Il Battesimo, implica il passaggio dal vecchio al nuovo Adamo attraverso una duplice somiglianza: la prima è la similitudine alla morte di Cristo e la seconda è la similitudine della sua Risurrezione. Due tappe distinte e progressive segneranno questa Risurrezione: quella inaugurata dal Battesimo, quando si risorge a una vita nuova, e quella che sarà la risurrezione finale dei corpi, quando saranno trasfigurati a immagine del corpo glorioso di Cristo.

Per capire come agisce il Battesimo nell'uomo peccatore dobbiamo andare all'ultimo istante della vita terrena di Cristo, che è anche il raggiungimento della sua perfezione, quando Egli consuma la vita in obbedienza al Padre e il suo ultimo istante è il completo abbandono delle mani del Padre e l'invocazione del perdono per i suoi nemici. Ecco, questo è l'istante della massima perfezione sulla terra di Gesù come Messia, come Salvatore e come sacerdote: è eternizzato: Gesù vive nell'eternità di fronte al Padre in questo ultimo istante della sua vita umana da mediatore tra il Padre e gli uomini.

Questa condizione finale gloriosa del Figlio di Dio fatto uomo è esattamente il contrario di ciò che fu il peccato di Adamo. Adamo ha voluto essere il «non figlio» del Padre, ha preferito la sua autoaffermazione rispetto alla dipendenza e all'obbedienza. Proprio questo tipo di uomo peccatore è oggetto della morte battesimale: è questo uomo che viene ridotto all'impotenza, l'uomo «carnale», come appunto si esprime Paolo.

Cosa significa per noi Cristiani fare esperienza del morire? Nel Nuovo Testamento la

morte è anzitutto una realtà spirituale: significa separarsi da Dio che è il donatore della vita, la vita stessa, la fonte della vita. Il peccato originale è stato esattamente questo: l'uomo muore perché ha voluto la vita per se stessa e ha amato la sua vita senza Dio e più di Dio. Ecco: questa realtà è ciò che muore nel Battesimo.

Allora il battezzato è un "perdonato" in maniera radicale una volta per tutte, per cui chi esce dall'acqua del Battesimo non è più determinato dal fatto che le cose che compie, i suoi peccati, segnino irrimediabilmente la sua storia, perché all'origine della sua storia c'è un perdono che è più forte di qualsiasi infedeltà in cui noi potremmo cadere durante il nostro percorso terreno. E la fedeltà di Dio, che ci ha perdonato una volta, ci assicura il perdono ogni volta che sarà necessario, per recuperare la nostra vita finale battesimale.

Ma perché il Battesimo non è di per sé «perfezione», ma è il germogliare di una vita che tende alla sua perfezione? Non bisogna confondere l'inizio di questa vita nuova come un termine già raggiunto (per cui il battezzato sarebbe immune dal peccato). La vita nuova ci è data nel Battesimo come un germe: essa non ci è stata data di colpo né completamente: dentro di noi battezzati agiscono due forze vive (ma non con lo stesso grado di intensità e di potere), c'è il germe della vita nuova che è più forte, ma noi sentiamo anche i resti della vita peccaminosa che continuano comunque a esercitare una pressione. Si può dire che il cammino della vita nuova è un cammino che va dall'inizio alla perfezione, dall'essere immagine di Cristo a maturare pienamente la somiglianza a Cristo.

Dentro questa tensione, la nostra libertà, che il Battesimo ha orientato ma non eliminato, può cadere ancora nell'esperienza che contraddice questa novità. Dobbiamo però distinguere, come ci insegna tutta la tradizione cristiana, tra l'esperienza della debolezza e l'esperienza dell'infedeltà al Battesimo.

L'esperienza della debolezza, della fragilità, dell'incoscienza è diversa rispetto al peccato di iniquità. I Padri intuirono che il neofita è colui che è principiante nella fede, è un'anima infantile, cioè ancora incapace di distinguere il buono dal cattivo. Soltanto nell'età adulta noi raggiungiamo la capacità di corrispondere in tutto alla volontà di Dio. Nel frattempo possiamo fare un uso immaturo e perfino cattivo della libertà, perciò è possibile che il Cristiano, pur orientato a vivere secondo il Vangelo, ricada in illusioni, sbagli, ingenuità e errori. Questa un'intuizione ci permette di fare una considerazione: un peccato mortale, così come noi chiamiamo la grave infedeltà al patto battesimale, non spunta come un fungo, ma ci sono tante piccole complicità e compromessi con il peccato e con la debolezza che piano piano spostano il nostro orientamento da Dio a qualcosa invece che è in contraddizione con la vita nuova e che assomiglia di più al vivere secondo la carne secondo il «vecchio Adamo».

Il vescovo di Mantova Gianmarco Busca ha tenuto una riflessione nell'ambito del percorso interdiocesano «Credi tu questo?», dedicato ai sacramenti

II - La seconda penitenza: la penitenza quotidiana

Per fare questa penitenza quotidiana, il Cristiano e la Chiesa hanno a loro disposizione molti mezzi: la preghiera, il digiuno, l'elemosina; i padri parlano del Battesimo quotidiano che è la recita del Padre Nostro (a motivo della richiesta di rimettere i nostri debiti), vi sono poi una serie di forme penitenziali da vivere nei rapporti coi fratelli: il perdono fraterno, l'aiuto nella conversione di un peccatore, la condanna dei propri peccati, la correzione fraterna, le lacrime della penitenza, l'intercessione per i fratelli e l'accettazione delle contrarietà della vita, delle malattie, delle fatiche che ci fanno pensare al valore penitenziale del vissuto quotidiano.

Ma il luogo quotidiano della remissione dei peccati è la Celebrazione Eucaristica: diversi padri parlano del pane dei peccatori che è «medicina da cui non dobbiamo stare distanti» perché è proprio comunicando quotidianamente a quel pane che noi possiamo essere risanati dalla nostra debolezza.

Il Cristiano vive abitualmente il suo nutrirsi del pane eucaristico come l'alimento della conversione permanente e sosta nell'Eucaristia perché è da lì che trae alimento ordinariamente. Il fatto che il Cristiano debba recuperare la vita battesimale perché l'ha persa a motivo di un peccato grave, dovrebbe essere eccezionale - che non vuol dire raro -, vuol dire che perdere la vita battesimale e ritornarvi non è lo sviluppo normale della vita cristiana.

Non dovrebbe capitare che il Cristiano sia un figlio che continuamente esce dalla casa del Padre e vi ritorna. Quando questo accade è a motivo di un peccato grave. Vorrei cercare di descriverlo ricordandone le due dimensioni: la dimensione teologica cioè in riferimento alla Santa Trinità e la dimensione eclesiologicala in riferimento alla Chiesa.

L'espressione «Cristiano peccatore» è paradossale perché significa che il Cristiano - che di per sé è un Santo - viene ridefinito in base a ciò che era prima. Il Battesimo ci rende liberi, orienta la libertà, ma non toglie la libertà. In un peccato grave ci sono io, interamente coinvolto, ma contrario a me stesso: la cosa è comprensibile, ma ne capiamo anche la schizofrenia.

Noi viviamo dentro questa polarità tra la solidarietà con il Cristo e una certa complicità con l'Adamo peccatore. Dio - Signore della

vita di un Cristiano - non occupa tutto lo spazio della nostra libertà e questo spazio può diventare occasione per sviluppare la santità o occasione per che contraddire le promesse battesimali.

Un passaggio fondamentale riguarda la gravità del peccato del Cristiano, che non è innanzitutto una gravità di tipo etico, ma è una gravità di tipo teologico che riguarda il rapporto con le tre Persone divine. La particolare gravità del peccato di un Cristiano è il rifiuto della salvezza che la Santa Trinità ha comunicato nel Battesimo e che la fede battesimale ha accolto.

Origene parlerà dell'«anima abortiva del Logos», cioè di un'anima che esce da quella condizione di comunione con Cristo e disfa quel binomio io-in-Cristo che il Battesimo ha creato. Per quale motivo? Il Nuovo Testamento parla di incredulità, cioè di interruzione di una fiducia perseverante: è come se il cristiano giungesse a un atto di radicale sfiducia, a una negazione che svuota il contenuto del suo Battesimo.

Può darsi il caso che uno non giunga a negare Dio e la sua esistenza, ma che giunga a negare la forma Pasquale in cui Dio si è manifestato: nella Croce del Signore Gesù e nel compimento della nostra vita nel sacrificio amoroso. È il sospetto che essere docili allo Spirito e seguire la via del Vangelo sia un'illusione di salvezza, mentre la via migliore per l'uomo è quella di emanciparsi da Dio, liberarsi dalla fede e procurarsi da solo il necessario per un compimento felice dell'umano.

L'altra dimensione del peccato del Cristiano è la dimensione ecclesiale. La riconciliazione risponde a una crisi interna alla Chiesa perché uno dei suoi membri si è ridefinito in base al peccato. Il perdono, dopo il Battesimo, riguarda non uno che è fuori dalla Chiesa, ma un membro dell'assemblea eucaristica che chiede di essere riammesso al banchetto dopo aver rotto la comunione con Dio e i fratelli. Ecco perché devo confessarmi da un sacerdote. Ecco perché non è possibile ottenere il perdono direttamente da Dio: perché si appartiene, in quanto battezzati, al corpo di Cristo che è la Chiesa, e per un membro del corpo ecclesiale, la salvezza è sempre celebrata e mediata in forma comunitaria. «Il peccato grave è una ferita alla Chiesa» (LG, 11), un danno che l'autore del peccato arreca alla sua appartenenza ecclesiale, perché è un membro della comunità cristiana ma, senza lo Spirito rimane incorporato in maniera esteriore e apparente. Ogni peccato grave - anche quello più nascosto - ha sempre un versante ecclesiale.

III - La terza penitenza, «Penitenza major», che per Agostino è quasi un secondo Battesimo

Ciò che va guarita - perché è compromessa dalla disobbedienza del peccato - è la vita filiale. Si tratta di riattivare un rapporto di docilità allo Spirito, una collaborazione, una sinergia della libertà che si è interrotta. Proprio per questo possiamo cogliere,

ed è un passaggio fondamentale di questa riflessione, come il perdono del Padre non può essere una grazia unilaterale che prescinde dalla reazione, potremmo dire, sinergica del peccatore.

Il perdono facile è un perdono che rischia di banalizzare la colpa, come se fosse merce quotidiana del vivere cristiano: potrebbe costituire un alibi per rimanere ancora all'esterno rispetto alla alleanza battesimale che chiede - a chi la coglie - di vivere nella dignità, nella responsabilità, nella piena risposta del figlio all'amore del Padre. La serietà dell'amore chiede che, a quella iniziativa unilaterale del perdono, corrisponda un'accoglienza da parte del peccatore che fa diventare bilaterale l'esperienza della misericordia. Ecco perché nella Riconciliazione è fondamentale la parte del penitente, come se il perdono, dono gratuito di Dio, dovesse umanizzarsi attraverso le lacrime, il tormento interiore, la vergogna, la confessione, la decisione di cambiare vita: alcuni esercizi penitenziali che sono l'attestazione di un dono del Padre accolto dal figlio.

La Grazia del perdono agisce in due tempi: nell'Eucaristia viene effusa una Grazia di perdono dei peccati perché noi celebriamo il memoriale del sangue versato per la remissione dei peccati. La grazia è ricevuta, ma nella riconciliazione dei penitenti, la grazia viene accolta attraverso un'assimilazione di questo perdono di Dio che scaturisce dall'Eucaristia e che nella Riconciliazione viene fatto proprio dall'uomo. Ecco allora l'uomo che si converte, che piange, che implora il perdono di Dio, che prova il dolore dei peccati, che compie opere penitenziali per vivere riconciliazioni concrete con i fratelli offesi.

Nella Riconciliazione ci sono due movimenti: il battezzato peccatore si muove verso la Chiesa, mentre la Chiesa ricerca il suo membro peccatore

Il luogo del perdono è il corpo ecclesiale di Cristo e il perdono dopo la Pentecoste ha un luogo preciso che è appunto la Chiesa. La Chiesa è il luogo divino e umano in cui agiscono le energie del Regno la signoria di Cristo risorto attraverso il potere dello Spirito.

Questo sacramento che noi purtroppo chiamiamo banalmente «Confessione» è la risultante di un duplice movimento: il movimento del battezzato peccatore che, mosso dallo Spirito, cerca la Chiesa per trovare nella chiesa la misericordia della Trinità. Dall'altra parte la Chiesa che va alla ricerca del suo membro peccatore, esprime il giudizio di Dio, che è un giudizio che separa il peccatore dal peccato e in questo modo lo assolve: lo scioglie da quel passato peccaminoso restituendogli ancora la novità di vita.

Il modo in cui il Cristiano peccatore esprime questa ricerca della misericordia di Dio nella Chiesa è espresso nei famosi tre atti del penitente: Pentimento, Confessione dei peccati, Opere di penitenza o Soddissazione. Il pentimento è la reazione dell'uomo all'azione dello Spirito, che interiormente opera un giudizio che può essere anche lancinante, ma insieme liberante, perché lo Spirito agisce come una spada che separa il peccatore dal suo peccato. Non bisogna contemplare il peccato isolatamente ma contemplarlo assunto da Cristo: vedo il mio peccato nel corpo dell'amore crocifisso e questo ha il potere di convertire. È l'amore che converte. Il rito della penitenza comincia sempre dalla proclamazione e dall'ascolto della parola di Dio: qui si decide la qualità del pentimento. Il pentimento sano è il rinascimento per avere perduto l'amicizia di Dio e aver offeso il suo amore. La confessione non può essere ridotta a riferire i peccati ma è condividere con la Chiesa i motivi per cui si è allontanati e i motivi per cui si chiede il ricongiungimento.

Il verbo confessare significa proclamare nella lode le misericordie di Dio. C'è una confessione di lode che deve essere l'atteggiamento fondamentale del cuore penitente, viene poi la confessione della vita, del peccato: ovvero abbiamo capito che il peccato vero è l'incredulità: l'interruzione della visione di fede del Cristo e del suo Vangelo, che diventa poi dimenticanza pratica della fede. Quindi vi è la confessione dei peccati: atti particolari che sono in contraddizione con la vita nuova, la vita evangelica. È nella concretezza delle scelte storiche che la volontà di Dio creatore viene accolta o rifiutata e perciò è sempre anche confessando i peccati che si riconosce come il Signore sia la norma di tutte le cose e come nella loro concretezza tutte le cose si riferiscano appunto al loro creatore: i gesti dell'uomo, i beni materiali, le relazioni umane.

Arriviamo perciò alle opere di penitenza, che non sono punizioni per le colpe commesse o compensazioni per meritare il perdono, ma sono un esercizio della libertà che ritorna ad avere il suo potere regale rispetto alla dominanza del peccato.

Ultimo gesto che sigilla il ricongiungimento della Chiesa che cerca il peccatore è il peccatore la Chiesa è l'Assoluzione dei peccati o Riconciliazione. In ogni assoluzione c'è un incremento di comunione, grazia e santità per tutta la Chiesa. Il gesto dell'imposizione delle mani con cui si comunica lo Spirito che rimette i peccati è in parallelo con il gesto dell'imposizione delle mani nei riti battesimali: perciò l'imposizione delle mani sul peccatore fa le veci del Battesimo.



Il vescovo di Mantova Gianmarco Busca (Foto: Cristian Gennari/Siciliani)

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Una donna che parla con il corpo

Anche questa settimana ci soffermiamo per osservare questa ormai famosa nostra amica, la «donna senza nome» che affronta il rischio della condanna, del disprezzo e va' avanti senza lasciarsi arrestare. Raggiunge Gesù: unico motivo del suo coraggio. Come già accennavamo questa donna non parla, l'unico linguaggio che conosce in questo solenne momento è quello non verbale: il suo corpo, i suoi gesti conservano un dialogo profondo ed interiore che solo Gesù riesce a capire. Ma vediamo cosa accade. Il Vangelo di Luca dice che la donna si ferma dietro a Gesù, si rannicchia piangendo ai piedi di lui e comincia a bagnarli di lacrime e ad asciugarli con i suoi capelli, e mentre bacia i piedi li cosparge di olio profumato (cfr. vv. 38). Il suo gesto di fermarsi dietro e di rannicchiarsi ai suoi piedi comunica un senso di umiltà

profonda; probabilmente si sente bisognosa di dire qualcosa al Maestro ma non ne ha le forze, così trova il modo più eloquente per parlargli. Sembra quasi una confessione dei suoi peccati o del dolore che affligge il suo cuore e la sua mente. Guardando dal di fuori questa scena pare che da donna emarginata diventi la protagonista della sala. Sicuramente tutti gli occhi degli invitati erano fissati su di lei, e qui verrebbe da domandare che tipo di sentimenti albergavano nei loro cuori, o meglio: quali sentimenti avrebbero abitato i nostri? Non curante di quegli occhi lei è tutta concentrata nel compiere il gesto più bello che possa fare una donna libera: amare con il suo corpo, con le sue mani, con i suoi capelli, trasmettendo a Gesù questo suo messaggio di richiesta di perdono e di amore. Non possiamo nascondere che se fossimo stati al

posto del Maestro ci saremmo alquanto imbarazzati; forse l'avremmo fermata per non fare brutta figura di fronte ai presenti, oppure l'avremmo presa in disparte per chiederle il motivo di tutti questi gesti così forti. Sarebbe interessante scavare dentro di noi, nel profondo del nostro io, per scoprire quali sentimenti sarebbero emersi in una situazione simile. Il Vangelo è chiaro: queste azioni implicano un contatto fisico che Gesù accetta con grande naturalezza. Libera lei ma anche libero e liberante Lui! Le carezze di quella donna sono l'espressione corporea di un amore sincero e gratuito che solo un cuore bello e limpido come quello di Gesù può accettare e apprezzare. I vari tabù che la società ci ha incollato addosso ci avrebbero impedito di comprendere il cuore di quella donna? Una domanda che vale per tutti: uomini e donne.

Una Messa al Sacro Cuore di Modena per riabbracciare gli ex studenti dell'istituto

Nella cappella restaurata dell'istituto Sacro Cuore, sabato 29 ottobre alle 18 sarà celebrata la Messa prefestiva, a cui seguirà una breve visita al teatro in fase di ristrutturazione. Gli ex allievi potranno fermarsi in sala mensa per un momento conviviale. Sono ormai qualche migliaio coloro che hanno frequentato il Sacro Cuore, cominciando dalla Piergiorgio Frassati fino al convitto e alla scuola che ora conta oltre 600 ragazzi della scuola media, liceo classico e scientifico e istituto tecnico: una grande famiglia sparsa in città e provincia. Per l'occasione di sabato, ognuno potrà ritrovare amici, professori, e persone care per-



correndo quelle aule e ricordando i begli anni trascorsi insieme, dove si sono formati quei valori divenuti stabili punti di riferimento della vita di tanti ragazzi diventati adulti responsabili e ottimi cittadini. Dovunque si vada, in giro per la città o per la provincia, si incontrano ex allieve e allievi

impegnati in posti di responsabilità. Dall'indimenticabile Luciano Pavarotti all'attuale sindaco di Modena, senza dimenticare imprenditori, medici, bancari, educatori e tanti altri, sono sempre più numerosi coloro che hanno realizzato gli ideali appresi al Sacro Cuore, nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nella società e nella Chiesa. Passano i tempi ma il carisma di San Leonardo Murialdo rimane: «Testimoniare l'amore gratuito, attuale, personale, infinito, tenero e misericordioso di Dio, da amico, fratello, padre, facendo bene il bene in un clima di famiglia, al cuore dei giovani, per fame buoni cristiani e bravi cittadini». Agostino Manfredini

Nel mese di giugno Emanuele e Maria Teresa, a pochi giorni di distanza dal matrimonio, sono partiti per l'esperienza missionaria diretti al remoto villaggio di Ampasimanjeva

«La nostra vita in Madagascar»

La testimonianza: «Questo diverso ritmo di esistere ci sta facendo scoprire un Dio più quotidiano. Sentire il Signore come un fratello che cammina al nostro fianco, ci riempie di gioia»



DI MARIA TERESA GAMBIGLIANI ZOCCOLI E EMANUELE BARANI *

Dopo un po' di tempo, eccoci di nuovo qua a raccontarvi la nostra quotidianità in Madagascar e in particolare ad Ampasimanjeva, villaggio nel sud-est dell'isola, dove viviamo da oltre due mesi. Per arrivarci bisogna percorrere 12 km di strada sterrata e si impiegano circa tre quarti d'ora se non è piovuto molto, altrimenti la terra rossa malgascia diventa troppo scivolosa e si allungano i tempi. Una volta arrivati, però, ci si trova davanti uno spettacolo inimmaginabile: si attraversa il villaggio e ci si accorge della vita che c'è intorno alla strada; qui le persone non vivono in casa ma fuori, sempre in contatto con altri uomini per poter lavorare, giocare, riposare. E appena usciti si trova l'ospedale di Ampasimanjeva, la Fondation medicale Ampasimanjeva, un villaggio dentro al villaggio, dove vivono i dipendenti dell'ospedale, i malati in cura e la comunità di suore della Casa della carità nella quale siamo stati accolti anche noi. Da subito abbiamo capito di essere arrivati a casa. È stata una sensazione condivisa tra noi, che non ha avuto bisogno di tante parole, è bastato uno sguardo per dirci che quello era il luogo dove speravamo di abitare prima di partire: una comunità accogliente, immersa nella natura e nella vita delle persone. Ci siamo sentiti coinvolti in un «noi» che ci racchiudeva - o «isika» come si dice in malgascio - che era interessato a quello che pensavamo e provavamo in tutta questa abbondanza di novità, e da parte nostra c'è stato un reciproco interessamento a quella che era la vita della comunità e dell'ospedale, dove concretamente aiutiamo durante il giorno (Teresa facendo la fisioterapista, Emanuele aiutando gli operai della manutenzione e del garage). Vogliamo provare ora a condividere con voi qualche

pensiero e qualche aspetto della quotidianità che ci hanno fatto riflettere, partendo da qualche piccola fatica per passare poi alla gioia che ci sta riempiendo. La prima fatica con la quale saremo costretti a convivere per tutto il nostro periodo qua è l'essere «vazaha» (bianchi). Sembra che basti questo per avere più competenze o essere più bravi degli altri, quando non è così. Purtroppo per quanto ci si sforzi di mettersi alla pari non si riuscirà mai ad esserlo del tutto, sebbene si stiano creando delle belle relazioni sia all'interno di casa che dell'ospedale. La seconda fatica che ci interpella in prima persona è quella delle molte persone che arrivano a chiedere un aiuto fino alla porta di casa. La nostra prima reazione era sempre quella di mandarle dalle suore, che si prendono cura dei poveri del villaggio e non solo, senza mai ascoltarle più di tanto: un po' perché ancora la lingua malgascia rimane complicata, ma anche perché non è facile stare in una relazione molto breve, che finisce sempre con un domandare la risposta alle suore. Poi ci siamo accorti che a noi non era richiesto un aiuto materiale, ma solo fermarci un attimo a salutare, fare un sorriso e magari scambiare due parole capendo la metà del discorso. Dare valore a queste persone semplicemente stando accanto a loro anche se per poco tempo. Certamente poi guardare come le suore si prendono cura di loro ci è di grande insegnamento: valorizzano ogni persona facendogli magari fare qualche lavoro o ascoltando attentamente la loro storia, così da far sentire tutti importanti. Pensando alla nostra vita qui ad Ampasimanjeva ci stiamo accorgendo di quanto poco basti per essere felici, in alcuni casi, appunto, basta un saluto. Stiamo scoprendo come la semplicità del nostro vivere ci renda felici, stiamo capendo che in Italia pensavamo di avere tutto, ma in realtà avevamo troppo. Troppi impegni, troppe cose, poco tempo per noi e per relazioni importanti. Qui il ritmo è completamente diverso,

sia durante il lavoro che durante i pasti, momenti di comunità in cui poter esprimere le proprie preoccupazioni o farsi una bella risata. E dopo cena sedersi a chiacchiere senza dover correre sempre a riunioni o altri impegni certamente belli, ma che alla lunga ci stancavano molto. Non vogliamo dire con questo che è meglio rinunciare a tutto quello che facciamo, ma magari di scegliere con più cura e attenzione il modo in cui valorizzare il nostro tempo, e questo è un aspetto che speriamo di portarci in Italia. Questo diverso ritmo di vita ci sta facendo scoprire anche un Dio più quotidiano. Nella frenesia delle nostre vite prima di partire era relegato forse solo nella domenica mattina a Messa. Qui che la messa non c'è tutte le domeniche (il prete spesso è assente) lo stiamo però sentendo molto più vicino. È presente nei tanti gesti di cura che avvengono in ospedale, tra medico e malato, ma anche tra malato e malato, nel pregare insieme durante la giornata per fermarsi un attimo a pensare alle tante cose accadute o viste, nel guardare e imparare dalle suore come relazionarsi con un povero che chiede, nel condividere le fatiche e le gioie. Certo la gioia delle celebrazioni domenicali è coinvolgente (almeno fino agli interminabili avvisi finali, dove però si informa la comunità di tutto quello che succede in parrocchia), ma il sentire Dio come un Padre vicino o come un Fratello che cammina al nostro fianco ci riempie di stupore e gioia. Ci stiamo accorgendo sempre più di star vivendo momenti di grazia unici che vogliamo assaporare fino all'ultimo. Siamo grati anche di poter vivere questi momenti insieme, come famiglia noi due, e con la comunità che ci ha accolti, perché nonostante le fatiche, ci sta insegnando a cambiare il nostro sguardo verso le cose, per poter essere in grado di accogliere e capire piuttosto di giudicare.

* giovani sposi in missione in Madagascar

CHIESA DEL CIMITERO METROPOLITANO "SAN CATALDO" ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA 1-8 NOVEMBRE 2022

Sante Messe nell'ottavario di preghiera in suffragio dei defunti con la partecipazione di parrocchie, religiose e religiosi

Martedì 1 novembre - tutti i Santi		Sabato 5 novembre	
10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"	10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"
15.00	B. Vergine Mediatrice (Madonnina) SS. Salvatore (Freto) e Francescane dell'Immacolata Concezione (di Palagano) Figlie di Gesù	15.00	Santa Teresa San Pio X
16.00	San Giovanni Evangelista Madonna Pellegrina Regina Pacis	16.00	San Giuseppe (Tempio) - San Biagio Figlie della Divina Provvidenza Sant'Agostino - San Barnaba e Suore di S. Giovanna Antida T. OFS
Mercoledì 2 novembre - tutti i Defunti		Domenica 6 novembre	
09.00	S.E. Erio Castellucci e Accademia Militare	10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"
15.00	S. Antonio (Cittadella) e pp. Giuseppini	15.00	Sacro Cuore di Gesù (Sacca) e Figlie del Sacram. Cuore di Gesù
16.00	San Francesco e Piccole Sorelle di Gesù lavoratore San Pietro	16.00	SS. Crocifisso (Santa Caterina)
Giovedì 3 Novembre		Lunedì 7 novembre	
10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"	10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"
15.00	Gesù Redentore e Serve di Maria Galeazza	15.00	San Paolo - Saliceta San Giuliano Santa Rita
16.00	Beata Vergine Addolorata	16.00	Sacra Famiglia San Giovanni Bosco e Adoratrici del SS. Sacramento
Venerdì 4 novembre		Martedì 8 novembre	
10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"	10.00	Confraternita "Amici del Suffragio"
15.00	San Faustino	15.00	S. Agnese
16.00	Spirito Santo		

Da Martedì 25 ottobre a Martedì 8 novembre 2022 il Cimitero di S. Cataldo, è aperto dalle ore 8.00 alle 17.00

In questo tempo e per tutto l'anno si possono iscrivere i propri defunti alla Confraternita "Amici del Suffragio" per la Santa Messa quotidiana garantita dal Cappellano del Cimitero. All'iscrizione si rilascia una ricevuta della Confraternita firmata e timbrata. I volontari sono identificati da apposito cartellino timbrato e firmato dal Cappellano del Cimitero. In questo periodo e per tutto l'anno sono a disposizione i tradizionali "Fiori della Carità", cartoline da apporre in luogo dei comuni fiori, sulla tomba dei propri Cari.



boni & zini
termoidraulica

**DA 50 ANNI
RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA**

**WWW.BONIEZINI.IT
TEL: 059820654**

Sostenere le famiglie nel processo educativo

Fism propone vari eventi rivolti a mamme e papà per accompagnarli nelle fasi di crescita della fascia di età 0-6

DI ROBERTA DI NATALE
E BARBARA MESSORI *

Oggi tutti i servizi educativi e le istituzioni scolastiche diventano luogo di incontro, di riflessione e di apprendimento anche per i genitori, perché l'educazione è una sfida che si realizza insieme. Sostenere il ruolo educativo degli adulti riveste un'importante mandato a cui la scuola è chiamata a rispondere, se davvero vuole realizzare un'alleanza educativa che sia coerente con le di-

chiarazioni dei patti di corresponsabilità firmati all'inizio di ogni anno. In tutta la provincia sono tante le proposte e le opportunità pensate per le famiglie, per favorire il percepirsi parte di un sistema e contribuire a generare e diffondere la cultura dell'infanzia.

A Medolla la scuola dell'infanzia paritaria Laura Benassi, grazie al contributo di Odv Diogene e alla pediatria di Comunità del distretto di Mirandola, promuove un ciclo di incontri denominati «Educare ed educarsi» rivolto alle famiglie ed allargato a quanti desiderano partecipare: in quanto l'educazione è un impegno di tutta la comunità.

Il progetto proposto ha come obiettivo prioritario valorizzare il ruolo educativo delle famiglie, accompagnandole nell'affascinante, quanto difficile, compito di promuovere la crescita dei

bambini e delle bambine, tra difficoltà oggettive e aspettative dei genitori. In ottica di comunità educante allargata, gli incontri sono rivolti a tutte le figure - genitori, nonni, insegnanti - che a diverso titolo hanno un ruolo importante nella cura dei bambini e delle bambine dai 3 ai 6 anni di età.

Il titolo di ogni singolo incontro è rappresentato da un verbo dell'educare, declinato al modo infinito per sottolineare l'affascinante inesauribilità del ruolo educativo: camminare, comunicare, proteggere, accompagnare, litigare (bene), aiutare (a fare da soli), rallentare, regolare. In ogni appuntamento, a seconda del tema trattato, si accompagneranno i genitori nella riflessione sul ruolo educativo, per condividere esperienze e individuare azioni semplici per migliorare la relazione con i bambini e le bambine, fornendo indicazioni concrete per salvaguardar-

ne la salute e la crescita (per info e iscrizioni: <https://scuolainfanzibenassi.fism.modena.it>).

Alla scuola dell'infanzia paritaria Coccapani di Fiorano Modenese sabato scorso è stato proposto il world café «Tra affetto e regole» per rinforzare e rinnovare il presupposto che le scuole sono spazi dove sentirsi accolti, ambienti dove potersi confrontarsi su altri valori e regole rispetto a quanto sperimentato e sono contesti dove trovare sostegno nella crescita dei figli. L'utilizzo di questa metodologia che attraverso la forza delle conversazioni informali mobilita in modo creativo pensieri e risorse generando cambiamenti, ha coinvolto ed entusiasmato tutti i partecipanti.

Dalla condivisione finale è emerso quanto siano importanti le occasioni di confronto tra adulti che «camminano insieme», diminuendo così il sen-



Un momento di sabato 15 al world café «Tra affetto e regole», nel cortile della scuola Coccapani di Fiorano Modenese con genitori ed educatori

so di solitudine che a volte accompagna l'essere genitore. Fabio papà di un bimbo di 4 anni ha dichiarato «Essere qui oggi è un tempo speso bene, è un regalo che faccio a mio figlio»: queste parole testimoniano quanto oggi i genitori siano presenti e consapevoli del valore della comunità educante. Tutti siamo esperti di educazione, chi

per esperienza e chi per professione e insieme come sottolinea spesso papa Francesco, possiamo veramente accompagnare le nuove generazioni a ciò che dà senso alla vita, perché alle famiglie e alla scuola spetta la sfida di gettare ponti verso il futuro trasmettendo valori che costruiscono umanità. *coordinatrici pedagogiche

Si è tenuto sabato scorso il primo appuntamento di «11 km da Gerusalemme», tradizionale percorso promosso dalla Pastorale giovanile diocesana. Presentato per l'occasione il podcast per la Gmg

Giovani in cammino per Lisbona

Ragazzi e ragazze hanno partecipato a una serata di preghiera, lode e adorazione

DI MATTEO MADRIGALI

Ora «11 km da Gerusalemme» è un percorso consolidato, tradizionale nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Nonostante ciò, la serata di sabato 15 ottobre, che ha visto la chiesa di San Giovanni Bosco ospitare la prima tappa della serie di incontri, è stata emozionante e ha visto i giovani riuniti per partecipare a un momento di preghiera, lode e adorazione, guidati da una riflessione sul Vangelo della domenica. Quest'anno gli incontri mensili saranno l'occasione per prepararsi a vivere al meglio la Gmg di Lisbona, la capitale portoghese che nell'estate del 2023 accoglierà il tanto atteso incontro dei giovani di tutto il mondo con il Santo Padre. Al centro di questo primo appuntamento si è posto il brano della vedova e del giudice, legato all'importanza di pregare sempre. Giacomo Violi, direttore dell'Ufficio biblico, ha offerto ai presenti una meditazione sul tema della perseveranza, quell'insistenza buona nell'impegnarsi per realizzare i propri desideri e per pretendere e ottenere la giustizia; perseveranza che si declina nella vita quotidiana, ma soprattutto nella vita spirituale, quando, anche nei momenti di deserto, non dobbiamo mai stancarci di bussare alla porta di Dio con il battente della preghiera. Il Vangelo della Domenica ci ha dunque consegnato il primo passo per partire come pellegrini: pregare, pregare sempre, senza mai stancarci, gli uni per gli altri e per chi ci accoglierà! All'ascolto della Parola è seguito l'incontro «faccia a faccia» con il Signore: una piccola processione animata dai ragazzi ha accompagnato il Santissimo Sacramento all'altare per un momento di Adorazione, animato dal coro composto da giovani della diocesi e guidato da padre Antonio e suor Carla, della comunità

Chemin Neuf, che stanno preparando e curando il gemellaggio a Portimao in occasione della Gmg. Restando legati al tema della Giornata mondiale della gioventù, alla fine della serata è stata lanciata la più recente novità del servizio di pastorale giovanile: il podcast «Sognando Lisbona». Si tratta di un appuntamento mensile, legato alla serata della 11 km, che ripercorrerà la storia delle Gmg attraverso alcune edizioni salienti e accoglierà la voce di testimoni della diocesi che hanno preso parte a quelle edizioni. La prima puntata è disponibile sul profilo Spotify della Spg Modena, sotto la rubrica intitolata «Sognando Lisbona», e vede come ospite d'eccezione l'arcivescovo Castellucci, storico partecipante di Roma 1984. Per il podcast ho avuto l'occasione di intervistarlo ed è stato come attingere ad una miniera di aneddoti e informazioni: parlare con lui delle difficoltà organizzative, delle lunghe camminate per la Città Eterna, dell'amico che ha chiesto l'occorrenza per un pediluvio ha accresciuto in noi il desiderio di partire, zaino in spalle, per Lisbona. In attesa di agosto 2023 potremo ascoltare le prossime puntate del podcast, pubblicate ogni mese la domenica immediatamente successiva alla 11 km. Al termine dell'evento, i partecipanti si sono spostati nel refettorio e sotto il portico della Città dei Ragazzi per partecipare a un momento di convivialità, fatto di chiacchiere e buon cibo, per chiudere in bellezza una serata che ha costituito il primo appuntamento dopo l'apertura del nuovo anno di pastorale giovanile. Gli appuntamenti del mese di ottobre proseguono: «La Cattedra dei giovani» sarà rivolta ai giovani over 18 per confrontarsi sull'impegno dei cristiani nella politica alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e si svolgerà sabato 29 ottobre dalle 9 alle 18 alla Città dei Ragazzi, mentre la proposta della storica «Tutti i santi» rivolta a tutti i gruppi giovanili, quest'anno si terrà a Pisa dal 31 ottobre all'1 novembre con una due giorni intitolata «La santità di-pende anche da te». Infine, in occasione della solennità di Cristo Re, si svolgerà la Gmg diocesana. Per tutte le informazioni, vi invitiamo a seguire i profili social della Spg Modena.



A sinistra, un momento della preghiera del 15 ottobre che si è tenuta nella chiesa di San Giovanni Bosco. Il percorso, rivolto ai giovani, proseguirà con vari incontri da novembre a maggio in preparazione del viaggio verso la capitale portoghese per la 38ª edizione della Gmg prevista dall'1 al 6 agosto. In alto, il logo del podcast della Pastorale giovanile

La comunità di Solignano saluta Pierluigi Dall'Olio

DI JACOPO GOZZI

È mancato improvvisamente venerdì scorso, 14 ottobre, mentre stava lavorando, Pierluigi Dall'Olio, storico fornaio di Solignano, molto amato dalla comunità. «Gigi» afferma Franco Silvestri, parroco di Solignano - era un uomo piccolo di statura ma grande di cuore, attivo nella vita di parrocchia e di paese. Disponibile, sorridente e volenteroso, elargiva sempre una buona parola o un consiglio saggio per tutti. La sua stessa professione lo aveva reso vicino a tutti e la posizione del forno lo faceva sembrare quasi il «custode» della chiesa. Da tanti anni impegnato nel sociale e in politica, mi ha sempre aiutato moltissimo in parrocchia dove, anche nei momenti più delicati, è stato presente, lucido e lungimirante. Molto spesso facevo riferimenti ai suoi consigli saggi, sempre mirati alla comunione, all'unità e alla fraternità. Non l'ho mai sentito pronunciare parole negative o giudizi avventati».

Don Franco Silvestri:
«Gigi aveva sempre un consiglio saggio da offrire a tutti. Il paese è in lutto»

La tragica scomparsa ha scosso da vicino la comunità di Solignano, che ha partecipato con calore al funerale che si è tenuto lunedì nella chiesa parrocchiale del paese.

«Grazie Signore - le parole del parroco nell'omelia - per aver messo nel nostro cammino l'incontro con Gigi, grazie per avercelo donato come figlio, marito, padre, premuroso e saggio, amico e collaboratore.

Grazie per le testimonianze della sua fede in te, fede vissuta nel quotidiano con tenacia e fermezza anche in momenti difficili e turbolenti; fede mai ostentata; fede vissuta nella tua e con la tua grazia. Grazie per la sua fedele e convinta partecipazione alla vita della parrocchia; parrocchia che ha amato e servito con spirito evangelico, cercando sempre di unire, mai di dividere. Oggi celebriamo la liturgia ci fa celebrare la memoria di sant'Ignazio e vorrei concludere con una sua citazione: «Cristo morto per me, Cristo risorto per me, è lui che cerco e desidero»».



Pierluigi Dall'Olio



Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
Bompporto ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

A suo tempo, anche per dovere professionale, suscitò il mio interesse il libro di Bertrand Russel: «Perché non sono cristiano». Sapendo che era stato Premio Nobel per la Letteratura rimasi meravigliato della superficialità con la quale andava via via esponendo le sue motivazioni. Una in particolare mi colpì. Affermava che una delle motivazioni per le quali si sentiva di dover rifiutare il messaggio cristiano era perché Gesù aveva affermato che i cristiani dovevano essere «bambini» e in questo modo impediva la crescita e il progresso della persona, lasciandola nell'ignoranza e questo avrebbe fatto dei Cristiani oppositori del progresso scientifico. E rafforzava il suo asserito, scrivendo che il Cristianesimo, a differenza delle altre religioni maggiori, non ha

Rimanere o diventare bambini?

donato nulla di significativo all'umanità, a differenza di altre che hanno donato l'astronomia, il calendario!... E che per questo la Chiesa aveva sempre condannato o avversato ogni forma di progresso filosofico e scientifico. Rilessi alcune pagine, nel timore di aver capito male, ma diceva proprio così. Allora mi resi conto che era lui ad aver capito male. Probabilmente non aveva mai letto un solo Vangelo per intero. E lui, Premio Nobel per la Letteratura avrebbe dovuto essere maestro nell'insegnare che non è corretto estrapolare una frase dal suo contesto e trarne conclusioni logiche. Va poi detto che ha addirittura travisato le parole di Gesù. Se Gesù avesse detto che il cristiano deve «rimanere» fanciullo, Russel avrebbe anche potuto affermare che si trattava di una

frase piuttosto infelice. Ma Gesù ha detto: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Rimanere bambini è infantilismo; diventare «come» è eroismo e Gesù lo richiede al Cristiano, perché possa entrare nel Regno dei cieli. A Russel è sfuggito, o ha voluto ignorare perché i conti non gli sarebbero tornati, anche quel «come». Sulla base di queste premesse seguiranno nei prossimi numeri sulla mia rubricetta alcuni «raccontini», che avranno come protagonisti ragazzini, tutto frutto di fantasia, ma che potranno aiutare noi adulti a riflettere che Gesù non aveva del tutto torto, quando pronunciò quella frase fatale, che tanto turbò niente che meno un Premio Nobel della Letteratura.

Il museo benedettino propone un laboratorio per spiegare l'iconografia dei santi ai bambini

In occasione della prossima solenne festività di Tutti i Santi, domenica 30 ottobre il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola propone, per bambini dai 7 agli 11 anni, una divertente e istruttiva attività alla scoperta delle immagini dei santi raffigurati in una delle più importanti opere d'arte dell'Abbazia nonantolana: il Polittico realizzato da Michele di Matteo Lambertini a metà del Quattrocento. Attraverso il gioco attorno al grande dipinto su tavola i piccoli partecipanti potranno scoprire i diversi personaggi amici di Dio



Il laboratorio

raffigurati e le caratteristiche con cui poterli conoscere e identificare. Gli oggetti con cui essi sono rappresentati nell'arte diventeranno, nell'attività museale, un pretesto per indagare nelle loro vite e cimentarsi in una divertente caccia al tesoro.

L'appuntamento, dal titolo «Caccia al tesoro per le sale del museo» si terrà domenica 30 ottobre dalle 16 alle 17.30. Visto il numero limitato di posti disponibili si chiede la prenotazione obbligatoria inviando una mail all'indirizzo: museo@abbazianonantola.it entro giovedì 27 ottobre. Ai genitori e famigliari dei bambini iscritti alla caccia al tesoro è riservata la proposta esclusiva di ingresso a prezzo ridotto per la visita al museo ed ai suoi tesori. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 059-549025.

Simona Roversi

Al via un corso per giovani dai 16 ai 40 anni sul suono «alla bolognese e modenese», secondo l'antica tradizione che risale all'incoronazione dell'imperatore Carlo V

Campanari, così si impara l'arte

L'iniziativa, patrocinata dalla diocesi, è gratuita e prevede incontri settimanali

DI FRANCESCO GHERARDI

Ogni parrocchia dell'arcidiocesi, da Fiumalbo a Finale Emilia, possiede perlomeno un campanile. Spesso, i campanili sono più di uno e sono legati, come le chiese al cui servizio sono stati costruiti, alla storia ed alla vita delle rispettive comunità civili e parrocchiali. Ciò che forse non tutti sanno è che, di solito, le campane vengono suonate grazie a congegni elettrici. Non mancano però i cultori del suono manuale dei sacri bronzi, secondo la tradizione del suono «alla modenese» o «alla bolognese». La nascita del suono delle campane secondo il sistema tipicamente bolognese risalirebbe addirittura all'incoronazione di Carlo V a imperatore del Sacro Romano Impero, avvenuta il 24 febbraio 1530 nella Basilica di San Petronio, a Bologna. L'imperatore, le cui truppe avevano saccheggiato Roma appena tre anni prima, non poteva certo essere accolto trionfalmente nella città dei Papi: per questo fu papa Clemente VII ad andargli incontro in quella che era pur sempre la seconda città dello Stato della Chiesa. Dai festeggiamenti felsinei per l'incoronazione di Carlo V, il sistema si sarebbe gradualmente espanso nei territori limitrofi, interessando un'area che va dalla provincia di Reggio Emilia al forlivese e dall'alto Appennino alle rive del Po. La tradizione è giunta sino a noi, non priva di mutamenti ed elaborazioni territoriali, unicamente attraverso il processo di insegnamento-apprendimento dal maestro all'allievo. Proprio per favorire tale processo - e per evitare che un patrimonio di saperi di questa importanza vada disperso - è sorto il progetto «Scuola di arte campanaria», nato dalla volontà di alcuni giovani campanari

dell'associazione Unione Campanari Modenesi «Alberto Corni», fondata nel 1969 ed erede della Società Campanaresca Modenese, risalente al 1892. La semplice definizione «arte campanaria alla bolognese e modenese» racchiude significati di carattere religioso, storico, geografico e demo-etno-antropologico. «L'arte che ci proponiamo di diffondere affonda le sue radici nella storia: nel corso del ventesimo secolo sono stati pubblicati svariati studi sull'arte campanaria di questo specifico territorio che di consegnano un tale patrimonio di conoscenze e linguaggi alla storia - spiega Davide Zanasi, segretario dell'Unione campanari modenesi - . Nonostante ciò, nessun libro o nuova tecnologia riescono a sofferire alla formazione pratica del singolo campanaro che viene condotto passo dopo passo all'acquisizione del sapere teorico e pratico, appreso dall'allievo grazie all'apprendimento cooperativo con altri suoi pari, favorendo la socializzazione e la collaborazione all'interno della comunità». Il corso, con il patrocinio dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e di diversi Comuni del territorio provinciale, si svolgerà attraverso lezioni serali, inquadrabili come sessioni di allenamento, a cadenza settimanale. In queste serate, agli allievi sarà insegnata l'arte di suonare le campane manualmente «alla bolognese e modenese», dalle basi teoriche, al repertorio musicale alle tecniche indispensabili per suonare correttamente. Il progetto si rivolge principalmente a giovani di età compresa fra i 16 e i 40 anni ed è gratuito: agli allievi del corso viene richiesta soltanto la sottoscrizione della tessera associativa, comprendente la quota assicurativa. Il progetto avrà luogo presso la sede dell'Unione Campanari Modenesi «Alberto Corni», la sede dell'Associazione Campanari dell'Alto Frignano e nei «campanili scuola» della Provincia di Modena. Per informazioni e iscrizioni, è possibile scrivere alla mail campanarimodenesi@gmail.com o telefonare ai numeri 3385747044 (Modena e pianura) o 3341648238 (Appennino).



Il suono delle campane «alla bolognese e modenese» da parte dell'Unione campanari modenesi «A. Corni»

Una tavola rotonda con l'arcivescovo per parlare di pace



Il vescovo Castellucci

Giovedì 27 Castellucci parlerà al convegno «L'antibarbarie» con un intervento: dal titolo: «Nonviolenza come orizzonte per il futuro: la proposta di papa Francesco»

DI FRANCO MERLI

Possiamo vivere in pace? Questa la domanda che ci si porrà giovedì 27 alle 17 nel Dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia in Largo Sant'Eufemia 19, dove si svolgerà una tavola rotonda su un tema di stretta attualità: «Istituzioni, politica, società e nuovi compiti per imparare a vivere in pace». Si tratta della prima iniziativa del nuovo ciclo «L'antibarbarie», iniziativa promossa dal

Movimento Nonviolento e da diverse associazioni cittadine che da tempo progettano e operano «in rete» in luoghi significativi di Modena. La manifestazione, che ha il sostegno del Comune di Modena, vede in quest'edizione la collaborazione dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che aderisce al progetto RuniPace-Rete università italiane per la pace. Quattro protagonisti della tavola rotonda: aprirà Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola con l'intervento intitolato «Nonviolenza come orizzonte per il futuro: la proposta di Papa Francesco»; a seguirne Damiano Tommasi, Sindaco di Verona, obiettore di coscienza e da sempre impegnato nel contrasto di ogni forma di violenza con «Le città e le comunità locali laboratori per una nuova cultura di pace e convivenza»; ancora Mao Valpiana, presidente nazionale del Movimento nonviolento e componente dell'esecutivo di Rete italiana pa-

ce e disarmo con «Svuotare gli arsenali, ripensare la difesa: la rivoluzione necessaria per un futuro amico»; infine Enza Pellecchia, coordinatrice nazionale della Rete Università per la Pace con «Le scienze e la pace». I temi del confronto sono racchiusi nella cornice comune di un'esigenza oggi prioritaria: alzare l'asticella dell'impegno di tutti coloro che hanno pubbliche responsabilità per perseguire l'obiettivo di mettere la guerra fuori dalla storia, perché la guerra è sempre una barbarie e un crimine contro l'umanità. «L'iniziativa di giovedì - dichiara Vittorio Venturi, a nome del Movimento nonviolento - si iscrive a pieno titolo nello sforzo straordinario in atto da parte del movimento per la pace italiano, che il prossimo 5 novembre darà vita a Roma a una grande manifestazione nazionale, d'intesa con i movimenti pacifisti europei, per chiedere il «cessate il fuoco» e l'avvio di un serio negoziato di pace che ponga fine alla guerra tra Russia e Ucraina».

a cura di

Diventare operatore forestale

Diventare Operatore Forestale categoria B, in pratica diventare taglialegna specializzati, potremmo dire «Taglialegna 4.0». È questo l'obiettivo del corso Lapam «Tecniche di gestione del cantiere forestale» un corso abilitante per l'iscrizione all'Albo imprese forestali della Regione, che Lapam insieme al centro di formazione Vittorio Tadini organizza a Piandegotti. La specializzazione per questa antica e affascinante professione, vede la presenza in aula e nel capannone adibito per le prove pratiche di 20 persone, 20 operatori forestali provenienti da aziende del terri-

torio dell'alto Appennino. Il corso prevede 80 ore suddivise tra teoria, nelle ex scuole elementari di Piandegotti e sei giornate di pratica da svolgere nei boschi di Piandegotti e di Palagano o, se le condizioni atmosferiche fossero avverse, in un capannone. «Come associazione abbiamo intercettato un'esigenza e già negli scorsi anni la risposta è stata molto positiva - sottolinea Riccardo Baroni, segretario Lapam di Frassinoro, Montefiorino e Palagano - quella del taglialegna è una figura che si pone a metà strada tra l'artigianato e l'agricoltura e necessita di una formazione

adeguata e di alto livello: questi primi corsi hanno rilasciato la qualificazione di Operatore Forestale di categoria A, con questo i corsi diventeranno Operatore Forestale categoria B». Il segretario Lapam puntualizza: «Abbiamo intrapreso già da un qualche anno la costituzione di un gruppo di professionisti del settore, i taglialegna svolgono un servizio imprescindibile per la manutenzione del territorio e vanno tutelati e sostenuti. Si tratta di una professione importante sia dal punto di vista ambientale che turistico: tenere puliti i boschi permette di gestire il bosco e fa sì che le persone che fre-

quantano l'Appennino trovino un ambiente migliore». Il corso si concentrerà in particolare sulle pratiche di cantiere forestale, la sua configurazione, strutturazione, la pianificazione e realizzazione delle attività di concentrazione e movimentazione all'imposto. Al termine del percorso formativo il partecipante, in possesso di adeguate esperienze professionali e formative pregresse tali da completare quanto appreso durante il corso, potrà accedere all'esame valutativo per il riconoscimento della qualifica di Operatore Forestale categoria B.



LABORATORIO PER BAMBINI 7-11 ANNI

Caccia al tesoro per le sale del museo

domenica 30 ottobre 2022 dalle ore 16.00 alle ore 17.30

Museo Benedettino e Diocesano d'arte sacra Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola - MO

Gli oggetti dei Santi protagonisti del «Polittico» di Michele di Matteo Lambertini sono il pretesto per cimentarsi in una divertente caccia al tesoro tra le sale del museo nonantolano.

Posti limitati. Prenotazione obbligatoria entro giovedì 27 ottobre all'indirizzo email: museo@abbazianonantola.it. Si prega di disdire la prenotazione se impossibilitati a partecipare. Costo 6 euro a bambino. Ingresso ridotto al museo per i genitori. Per info 059-549025

Tanto per sport
a cura della pastorale diocesana

Attendere il risultato che non arriva nello sport è faticoso e sembra ogni volta una perdita di tempo o un fallimento. L'attesa ha sempre una dimensione di fiducia: ci fidiamo pensando che ciò che attendiamo accadrà, che ciò che aspettiamo, arriverà. L'attesa ha anche una dimensione di ignoto: protendendosi verso il futuro, ne può intuire i contorni, ma non possederlo in pieno; si fa strada allora l'immaginazione, attraverso la quale ci si figura come accadrà: in fondo sogniamo la vittoria che non arriva da tanto tempo con tutti i suoi contorni di entusiasmo, anche se poi, quando l'attesa si compie e ciò che aspettiamo si realizza, questo avverarsi segue sempre modalità che almeno in parte si discostano da quanto avevamo immaginato. Ed è bene che sia così; ogni attesa la-

Poter attendere è un grande dono per comprendere a fondo chi siamo



scia, deve sempre lasciare aperta la porta alla sorpresa, per allenarci ad avere «occhi cristiani», e non semplicemente terreni, con cui accogliere ogni novità, anche quelle più preparate, più «programmate». Nello sport c'è tanto bisogno di vivere la sorpresa perché crea stimoli nuovi, incentiva la passione, fortifica le relazioni di squadra. Occorre avere occhi cristiani, quando il ritardo, il rin-

vio, la proroga, sono evenienze che colorano di ansia l'attesa, insinuando la domanda: «Ma allora, arriverà davvero? Accadrà davvero?». Il ritardo ci scuote e ci interroga, ci turba e ci costringe a scegliere se continuare a fidarsi del nostro allenamento, del nostro mister e così continuare ad attendere, oppure smettere. È un grande dono poter attendere: ci viene offerta la possibilità di andare più a fondo nelle motivazioni che ci hanno portato a fare quella scelta e a legarci con quella persona e a quello sport. Da quanto detto, l'attesa è un atteggiamento che richiede operosità perché esige che ci si ponga nell'atteggiamento di accogliere, ma nell'attesa c'è anche tanta passività perché serve alimentare sempre il desiderio che rende consapevoli che tante volte i sogni si avvereranno.

Castellucci ricorda don Zeno

Nel Vangelo di oggi, la vedova che Gesù propone come modello per i discepoli, quindi per noi, mi ha fatto venire in mente il nuovo la tenacia di don Zeno». Con queste parole l'arcivescovo Castellucci ha aperto l'omelia della Messa di sabato scorso a Nonantola, a conclusione del progetto «Nomadelfia, profezia di giustizia e fraternità». «Gesù raccontava questa strana parabola - ha spiegato il Vescovo - della vedova che va dal giudice malvagio che non temeva Dio, per inculcarci la necessità di pregare sempre, senza stancarci mai. Non si tratta tanto di una stanchezza fisica o psicologica, ma spirituale; è la stanchezza di chi dice: "ho chiesto ma non è arrivato nulla, allora basta"». È proprio l'insistenza invece il segreto della preghiera, e proprio qui avviene il collegamento con la vita di don Zeno Saltini: «Ho pensato a quante volte don Zeno si sarà trovato, come questa vedova, davanti al giudice disonesto,

cioè a persone che avevano autorità, potevano esercitarla a favore dei poveri e non lo ascoltavano; quante volte avrà insistito... e poi ha trovato nel Signore, sempre, un Padre amorevole che lo ha ascoltato. Diversamente non si saprebbe come spiegare il miracolo che è nato da questa esperienza». «Questo percorso - ha continuato Castellucci - deve essere nato alzando le braccia verso l'alto, come abbiamo ripetuto nel Salmò: "Il mio aiuto viene dal Signore". Dell'aiuto del Signore don Zeno era graniticamente sicuro, oggi diremmo, perfino troppo: "facciamo, facciamo perché poi la provvidenza ci aiuterà, ci penserà". Però ha avuto ragione, nonostante gli ostacoli e le sofferenze profonde, nonostante abbia dovuto bussare più volte alla porta di chi doveva agire e non lo faceva. Nonostante tutto è nata Nomadelfia: davvero la preghiera e la tenacia unite assieme compiono miracoli. (F.M.)



Castellucci (foto Notizie)

Situazione delicata nella diocesi di Modena: il disagio economico è intergenerazionale e per molti giovani è sempre più complesso riuscire a trovare un riscatto a livello sociale

Il dato. Gravi difficoltà per 5,6 milioni di italiani: si tratta del 9,4% della popolazione

Caritas lancia l'allarme: la povertà è in crescita

DI JACOPO GOZZI

In Italia, se si nasce in una famiglia povera, occorrono 5 generazioni per salire la scala sociale. Viene chiamata «povertà intergenerazionale» o «ereditaria» e si usa la metafora dei cosiddetti «sticky grounds» e «stichy ceilings», ovvero quei «pavimenti e soffitti appiccicosi» che impediscono ai giovani di riscattarsi da situazioni sociali difficili. Secondo il rapporto, sei assistiti su 10 risultano «poveri intergenerazionali», sono rimasti cioè «intrappolati» in questa situazione. Il dato italiano è eclatante: 5,6 milioni di poveri assoluti, il 9,4% della popolazione, di cui 1,4 milioni bambini (fonte Istat). I centri di ascolto e le Caritas diocesane offrono uno spaccato significativo sulla povertà in Italia. Nel 2021 sono stati erogati quasi 1 milione e mezzo di interventi di aiuto da 192 Caritas diocesane. Almeno

Federico Valenzano:
«Occorre ripensare il tema della fragilità secondo una logica di coesione e inclusione»

227.556 sono state persone supportate dai soli servizi Caritas. Rispetto al 2020 c'è stato un incremento del 7,7% di nuovi beneficiari, soprattutto stranieri. Non sempre sono nuovi poveri ma persone che entrano ed escono da una situazione di bisogno. L'età media dei beneficiari è di 45,8 anni. Anche la diocesi di Modena conferma i dati: «Se un tempo si tendeva a ereditare la ricchezza -

afferma Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana modenese - oggi si eredita la povertà. In primo luogo, lavorando sul territorio e avviando progetti in un quartiere "sensibile" come Sacca-Crocetta, ci ha colpito la correlazione profonda tra povertà e disuguaglianze: nei centri parrocchiali ci sono sempre più agganci di Caritas con figli e parenti di persone già aiutate, perché molti giovani provenienti da situazioni di disagio non riescono a ottenere un riscatto sociale ed economico».

«Per spiegare quello che sta accadendo - spiega Valenzano - non userò la classica immagine della forbice che estende il divario tra ricchi e poveri, ma quella di un piano inclinato che progressivamente si inclina di più, precipitando un numero sempre maggiore di persone in uno stato di povertà. Fa riflettere il numero in aumento di famiglie che, per far fronte nell'immediato a bisogni impellenti come la questione delle utenze, chiedono prestiti in canali non convenzionali, esponendosi al rischio dell'usura. La povertà è il frutto avvelenato delle disuguaglianze: pandemia, inflazione e rincari energetici dovuti alla guerra colpiscono in maniera più efferata chi è più fragile e oggi notiamo che le probabilità di uscire dalle situazioni di sofferenza sono più basse rispetto a qualche anno fa». «Un'altra questione da noi trascurata - denuncia il vicedirettore Caritas - è il fatto che una persona su quattro che vive in una condizione di povertà, in realtà lavora: per queste ragioni la questione ritengo che i dati del report, che già sono impressionanti, siano semplicemente il segnale dell'inizio della "marea" che



Distribuzione di pacchi famiglia Caritas (foto/Sir)

arriverà con la crisi energetica. Questo dato ci porta a dover ripensare un modello di welfare più inclusivo e sostenibile: sarebbe inimmaginabile fronteggiare una crisi così ampia con i soli mezzi Caritas». «Da questa crisi - conclude Valenzano - si può uscire soltanto insieme e come cristiani siamo chiamati a fare nostro il monito di papa Francesco che "nessuno si salva da solo". Se questo rapporto Caritas porta alla luce le ferite della povertà dobbiamo trovare il coraggio di trasformarle in ferite attraverso la luce della speranza; questi dati ci impongono di trovare risposte dove le risorse non siano più consumate ma valorizzate in un'ottica di comunità e dove le stesse divengono strategie per promuovere coesione sociale al posto di isolamento e disgregazione».

PRECARIETÀ

Le parole di Zuppi

«Dire le cose che bisogna fare non è sufficiente. Se non funziona, bisogna trovare un altro linguaggio. Certamente dobbiamo mostrare di più il bello». Queste le parole di Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, a proposito della genitorialità e del calo delle nascite in Italia durante il convegno dal titolo «Il futuro è giovane...» ma i giovani hanno ancora il desiderio di generare la vita?», tenutosi a Roma. Alla domanda se vi sia un problema economico alla base della decrescita demografica, il cardinale ha risposto: «Sì, la precarietà è un sistema per cui non è possibile fare delle scelte responsabili. Non significa che per diventare genitore bisogna diventare irresponsabili. Le generazioni passate vivevano con enormi insicurezze, come la guerra. Eppure avevano delle motivazioni che superano l'insicurezza».

La settimana del Papa

Rileggere il «libro della vita»

«La nostra vita è il libro più prezioso che ci è stato consegnato, un libro che tanti purtroppo non leggono, oppure lo fanno troppo tardi, prima di morire. Eppure proprio in quel libro si trova quello che si cerca inutilmente per altre vie». Queste alcune delle parole di papa Francesco durante l'udienza di mercoledì scorso dedicata a un elemento indispensabile per il discernimento: la conoscenza di sé. Di qui l'appello preso a prestito da Sant'Agostino: «Rientra in te stesso. Nell'uomo interiore

abita la verità». «Molte volte - ha continuato Francesco - abbiamo fatto anche noi l'esperienza di trovarci imprigionati da pensieri che ci allontanano da noi stessi, messaggi stereotipati che ci fanno male: "io non valgo niente, "a me va tutto male", "non realizzerò mai nulla di buono": leggere la propria storia significa riconoscere anche la presenza di questi elementi tossici». Poi l'indicazione per un sano discernimento: «a Dio piace andare nascosto, con discrezione. Non si impone, è co-

me l'aria che respiriamo, non la vediamo ma ci fa vivere e ce ne accorgiamo solo quando ci viene a mancare». «Chiediamoci alla fine della giornata - ha esortato ancora il Papa - cosa è successo nel nostro cuore: alcuni pensano che fare questo esame di coscienza sia come fare la contabilità dei peccati che hai fatto. No, è vedere cosa è successo dentro di me: abituarsi a rileggere la propria vita educa lo sguardo, lo affina, consente di notare i piccoli miracoli che il buon Dio compie per noi ogni giorno e soprattutto ci

rende più liberi dagli stereotipi tossici». «Saggiamente è stato detto - ha sottolineato Francesco - che l'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo. È curioso: se noi non conosciamo la strada fatta nel passato, ripetiamo sempre lo stesso, siamo circolari». «Anche le vite dei santi - ha concluso il Pontefice - costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella propria vita. Il discernimento è la lettura narrativa dei momenti belli e dei momenti bui, delle consolazioni e delle desolazioni che sperimentiamo nel corso della nostra vita. È il cuore a parlarci di Dio e noi dobbiamo imparare a comprendere il suo linguaggio».



Il Papa (foto Agensir)

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13,
Modena
telefono: 059.2133877,
059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana - telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Tarquinio



**CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO